

LUCIO TONDO

*I servizi segreti dell'Intesa a Gallipoli durante la prima guerra mondiale*

**Abstract:** *This essay analyzes the first phase of the Great War and, particularly, the role of the Provincial Governor of Gallipoli, which became the center of the counter-intelligence of Terra d'Otranto in order to protect Italian and Allied naval actions in the damming of Otranto Strait.*

**Keywords:** Great War; Espionage; Otranto Strait; Naval War.

«L'unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere, perché vivere è cominciare, sempre in ogni istante». Questa citazione di Cesare Pavese fu l'incipit della prima lezione del professor Antonio Donno a cui assistetti da studente, dedicata all'analisi della splendida *Storia dell'antisemitismo* di Léon Poliakov. Tesa a mettere in risalto come il popolo ebraico fosse riuscito a trarre dall'immane tragedia della *Shoah* la coscienza e il vigore necessari a far risorgere il proprio stato, per noi studenti di storia si tradusse nell'incoraggiamento di un Maestro a non accontentarsi mai di verità preconfezionate, ma, al contrario, a porsi in maniera critica di fronte a ogni fatto e interpretazione dello stesso.

Per oltre due decenni, quelle parole di Antonio Donno sono riecheggiate nella mia mente, costituendo un vero e proprio sprone per il superamento delle difficoltà incontrate non solo durante il *cursus studiorum*, ma anche di quelle che, inevitabilmente, la vita ha frapposto sul mio cammino. Un duplice sprone, che il professor Donno non ha mai mancato di offrirmi, divenendo non solo Maestro e Mentore, ma anche – e soprattutto – Amico e rendendo, in tal modo, gli anni di collaborazione scientifica dei periodi di formazione continua, un «[...] cominciare, sempre in ogni istante», appunto, che ha assunto la valenza di un arricchimento culturale, metodologico, interpretativo e umano senza limiti. A lui vanno, dunque, il mio ringraziamento e la mia gratitudine per quanto mi ha trasmesso nel corso degli anni del suo servizio reso alla storia: il rigore metodologico della ricerca, lo studio incessante, i nuovi interrogativi interpretativi posti (e proposti alla comunità scientifica), il confronto delle idee, il valore della didattica (intesa come scambio reciproco e non come mera trasmissione del sapere). Allo stesso tempo, la mia riconoscenza è totale per esser stato in grado di coniugare la proficua professionalità con l'umanità profonda, la prossimità personale, l'empatia e la totale disponibilità: un convinto dono di sé, in sintesi.

In occasione del suo pensionamento gli rivolgo il mio più sentito saluto, omaggiandolo con la produzione storica, la maniera – ne sono sicuro – a lui più gradita, certo che il riposo lavorativo rappresenterà un'occasione stimolante per accrescere la sua già vasta produzione scientifica, offrirci nuovi spunti di riflessione, allargare i campi dell'indagine storiografica e assegnando la migliore delle valenze alla certezza che «l'unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere, perché vivere è cominciare, sempre in ogni istante».

L'approccio scientifico a un tema quale il ruolo svolto dai servizi d'*intelligence* in un periodo bellico conduce *naturaliter* lo studioso a confrontarsi con notevoli rischi. La fondamentale importanza che le informazioni assumono nell'economia generale di un conflitto, specie uno dalle caratteristiche uniche come la prima guerra mondiale – con il carattere totalizzante delle energie economiche, politiche, sociali e militari che gli attori v'immisero –, ha suscitato l'interesse non solo degli storici *tout court*, ma anche degli

scrittori di *Spy Stories*. Come ha sostenuto John Keegan, «la letteratura sui fatti realmente accaduti è surclassata dalla narrativa. Nel XX secolo i romanzi spionistici sono diventati una delle più popolari forme di letteratura e i suoi maestri, da John Buchan a John Le Carré, hanno guadagnato con le loro opere fama e ricchezza».<sup>1</sup>

Le parole di John Keegan mettono ben in evidenza come l'enorme messe di opere letterarie innestate su dei *topoi* spionistici rappresenti, di fatto, una testimonianza indiretta della difficoltà degli storici di poter attingere a un *corpus* organico di studi scientifici. In effetti, eccezion fatta per le pregevoli opere di Boatti, De Lutiis e Vento,<sup>2</sup> nell'ultimo trentennio non si sono registrati molti lavori aventi per oggetto lo studio, scientificamente fondato, dell'*intelligence* italiana durante la prima guerra mondiale. Lo stesso ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito ha preso in esame, con le sue pubblicazioni, solo degli aspetti collaterali, quali le attività compiute dagli addetti militari nel periodo tra le due guerre o le azioni operate dalle forze speciali durante i due conflitti mondiali.<sup>3</sup> Un vuoto che hanno recentemente cercato di colmare Giovanni Fasanella e Antonella Grippo in un interessante lavoro che, assommando un certo rigore scientifico con una spiccata capacità divulgativa,<sup>4</sup> ha preso in esame le scelte politiche, gli intrecci diplomatici, le operazioni sul campo e le loro conseguenze sull'andamento del conflitto.

Rimane a tutt'oggi, a parte le succitate opere, una carenza di studi monografici sull'attività spionistica italiana durante il primo conflitto mondiale causata essenzialmente da due ragioni, entrambe dovute al rinvenimento e all'interpretazione delle fonti primarie. La prima riguarda l'opacità dei documenti: è la natura stessa dell'attività dell'*intelligence* (e delle *covert actions* a essa legate), che tende a non lasciare tracce delle varie operazioni. Quelle che si possono rinvenire non illustrano delle emanazioni di direttive facilmente riconducibili a un solo attore, né, tantomeno, godono di un'oggettività cristallina, essendo, in moltissimi casi, in contraddizione tra loro. Tale

---

<sup>1</sup> J. KEEGAN, *Intelligence. Storia dello spionaggio militare da Napoleone a Al-Qaeda*, Milano, Mondadori, 2006, p. 3.

<sup>2</sup> Cfr. G. BOATTI, *Le spie imperfette*, Milano, Rizzoli, 1987; G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1991; A. VENTO, *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra Fredda*, Milano, Il Saggiatore, 2010.

<sup>3</sup> Cfr. VENTO, *In silenzio gioite e soffrite*, cit., pp. 2-3.

<sup>4</sup> Cfr. G. FASANELLA - A. GRIPPO, *1915. Il fronte segreto dell'intelligence. La storia della Grande Guerra che non c'è sui libri di storia*, Milano, Sperling & Kupfer, 2014.

*vulnus* scientifico è dovuto – e questa è la seconda delle ragioni – al fatto che, al contrario delle fonti politico-diplomatiche, ormai ampiamente scandagliate dagli storici, molte di quelle concernenti le attività dello spionaggio dei vari stati, almeno in parte, sono ancora sottoposte ai vincoli del segreto di stato. Ciò è facilmente intuibile se si pensa alle ricadute di strettissima attualità di alcune scelte politiche (a cui si accompagnano le operazioni segrete che ne hanno reso possibile l'attuazione) compiute nel periodo del primo conflitto mondiale.<sup>5</sup> Ne deriva che il concreto rischio che corre ogni storico che si avventuri in uno studio analitico dell'*intelligence* è quello di muoversi in un dedalo di documenti che sembrano smentirsi a vicenda e, di conseguenza, d'assumere una posizione che risulterà essere inevitabilmente limitata e, dunque, di parte. L'unica scelta che rimane a uno studioso è quella dell'applicazione del massimo rigore metodologico della ricerca scientifica operando dei confronti tra i dati provenienti dalle fonti d'*intelligence* e i documenti politici, diplomatici e militari al fine di ritrovarvi quelle corrispondenze in grado di assegnare al risultato del proprio lavoro un discreto grado di veridicità.

Quest'approccio deve essere applicato in modo ancora più stringente se si prendono in analisi le azioni del controspionaggio italiano nella prima guerra mondiale nella Terra d'Otranto. Se le azioni compiute lungo il fronte giuliano dal capitano Tullio Marchetti – a cui accennerò in seguito – e dalla rete d'informatori che seppe costituire sono abbastanza note, quelle messe in opera lungo quella che definisco la *trincea marina* del Salento non sono state oggetto di studio, nonostante la guerra in Adriatico e, conseguentemente l'essenzialità delle informazioni sulle attività nemiche, rivestisse un'importanza vitale per l'economia generale del conflitto. Il territorio salentino, infatti, solo apparentemente non era coinvolto nelle azioni belliche poiché, come attestano peraltro i documenti conservati presso l'archivio di stato di Lecce, relativi alla sottoprefettura di Gallipoli, accanto alle operazioni navali della regia marina, si affiancarono quelle del locale centro di controspionaggio. La Terra d'Otranto, che all'epoca comprendeva le odierne

---

<sup>5</sup> Un caso esemplificativo, in questo senso, riguarda gli accordi Sykes-Picot del 1916 sulla spartizione anglo-francese del Medio Oriente e le azioni operate sul campo per renderne possibile l'attuazione. Allo stato attuale, infatti, il Foreign Office non ha ancora reso consultabili tutti i documenti relativi alle varie missioni degli agenti britannici – il più conosciuto dei quali, investito da un'aura quasi romantica è il celeberrimo Lawrence d'Arabia – incaricati di arrivare a un accordo con quelle parti dell'impero ottomano che reclamavano l'indipendenza dalla Sublime Porta. Sulla politica delle potenze in Medio Oriente durante la prima guerra mondiale, si veda l'imprescindibile testo di D. FROMKIN, *Una pace senza pace. La caduta dell'Impero ottomano e la nascita del Medio Oriente moderno*, Milano, Rizzoli, 2002.

province di Lecce, Brindisi e Taranto, già immediatamente dopo lo scoppio delle ostilità, durante la fase della neutralità italiana, per il ruolo geo-politico che ricopriva, era stata suddivisa in zone d'interesse strategico: a Brindisi e a Taranto, le basi della regia marina destinate al pattugliamento dell'Adriatico; a Otranto e Santa Maria di Leuca, la dislocazione di naviglio leggero (e in seguito d'idrovolanti sia franco-britannici sia italiani); a Gallipoli, un centro di raccolta e smistamento d'informazioni riguardanti la presenza di spie nemiche e di formulazione delle azioni di contrasto.

Quest'ultimo aspetto, finora mai analizzato, costituirà l'oggetto della mia relazione. Essa si focalizzerà soprattutto sul periodo compreso tra il 1914, nella fase di passaggio dalla neutralità alla stipula del patto di Londra, e il 1916, con il *turning point* dell'affondamento della corazzata *Benedetto Brin*, prendendo in analisi, per meri motivi cronologici, il passaggio dall'iniziale approccio dell'azione di controspionaggio di tipo quasi dilettantistico a quello, istituzionalmente codificato dal ministro degli interni del governo Boselli, Vittorio Emanuele Orlando, e organizzato in senso professionistico per contrastare e vincere la guerra in Adriatico contro l'imperial-regia marina austro-ungarica.

Il 14 dicembre 1914, il sottoprefetto di Gallipoli inoltrò agli uffici di pubblica sicurezza e dei carabinieri un telegramma del ministro dell'interno. Nel documento, si riportava come «qualche straniero [fosse] riuscito a penetrare in Italia a scopo di spionaggio con passaporto apocrifo»<sup>6</sup> e si raccomandava, oltre alla loro segnalazione presso gli uffici di pubblica sicurezza, anche un controllo discreto delle loro azioni. A pochi mesi dallo scoppio delle ostilità, il governo di Antonio Salandra, che deteneva l'*interim* agli interni, manteneva il regno d'Italia nella neutralità e aveva da tempo inaugurato quella fase politico-diplomatica, con le inevitabili ricadute interne,<sup>7</sup> ricordata come il “mercan-

---

<sup>6</sup> *Il sottoprefetto di Gallipoli al commissario di PS di Gallipoli, al capitano dei RRCC di Gallipoli, al delegato di PS di Maglie*, Riservatissima, 14 dicembre 1914, in ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (d'ora in poi ASL), ATTI DELLA SOTTOPREFETTURA DI GALLIPOLI (d'ora in poi ASG), categoria D, *Personale e affari relativi ad altri ministeri* (d'ora in poi CD), sottocategoria D4, *Ministeri guerra e marina* (d'ora in poi SD4), busta 135 (d'ora in poi B135), foglio 1844 (d'ora in poi f1844).

<sup>7</sup> In riferimento a tale passaggio storico, Mario Isnenghi e Giorgio Rochat sostengono che «a cavallo tra la fine del 1914 e l'inizio del 1915, la classe dirigente italiana appare ancora in condizione di riunificarsi e di trovare nel paese un vasto consenso sociale all'eventualità di acquisti territoriali a spese degli Asburgo che gli uni poi – cioè gli interventisti democratici – potrebbero colorare in chiave irredentista, e gli altri – i salandrini del “sacro egosimo”, i giolittiani del “parecchio”, ma anche i nazionalisti intenzionati all'espansione nonché coloro che preferiscono comunque mantenere l'Italia fuori dalla guerre – di tinte

teggimento” con le forze dell’Intesa e della Triplice Alleanza, di cui il paese faceva ancora formalmente parte. Proprio in tale frangente, l’Italia si ritrovò a essere il centro delle attenzioni dei servizi d’*intelligence* delle nazioni europee. *In primis*, dell’Evidenzbureau, il servizio d’informazioni austro-ungarico diretta emanazione di quella rete d’*intelligence* costituita già nella fase di contrasto ai patrioti italiani del Lombardo-Veneto durante il risorgimento, capillarmente attivo in tutte le capitali europee, e che interpretava la neutralità italiana come il prologo del suo abbandono della Triplice Intesa.<sup>8</sup>

In realtà, già nelle settimane immediatamente seguenti all’inizio del conflitto, il governo aveva posto l’attenzione sull’intensificarsi dell’attività spionistica ai danni dell’Italia. Il 29 luglio 1914, sulla scrivania del sottoprefetto di Gallipoli, arrivò una circolare riservatissima inviata dal ministro della guerra, Domenico Grandi, in cui si riportava che «con sensibile insistenza, vennero diretti dall’estero a militari o a personale civile dipendente dall’amministrazione della guerra, inviti a collaborare in riviste di carattere politico e militare e a inviare fotografie e firme di ufficiali, coll’apparente scopo di completare pubblicazioni sul nostro esercito e sul nostro paese. Tali richieste evidentemente mascherano quasi sempre un primo passo per attirare sulla china pericolosa dello spionaggio qualche inesperto, che, lusingato dal miraggio di un guadagno conseguito senza grande fatica incautamente può dare la sua adesione, senza misurare la gravità delle conseguenze cui si espone».<sup>9</sup> Il 2 agosto, il direttore della pubblica sicurezza, Giacomo Vigliani, invitò i prefetti a predisporre la vigilanza per prevenire o reprimere qualunque atto di spionaggio. L’invito era del tutto generico e mancava totalmente di una qualunque legislazione in materia, nonché di un sistema centralizzato su cui far convergere le informazioni e da cui coordinare le eventuali risposte operative. Ciononostante, la preoccupazione del governo dimostrava chiaramente come si fosse diffusa l’ansia che

---

più neutre e tradizionali». M. ISNENGI - G. ROCHAT, *La Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 140.

<sup>8</sup> Sull’Evidenzbureau si veda, tra gli altri A. PETHO, *I servizi segreti dell’Austria-Ungheria*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2001.

<sup>9</sup> *Il prefetto di Lecce al sottoprefetto di Gallipoli, “Tentativi di spionaggio militare”*, Riservatissima, 29 luglio 1914, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1844.

nel regno stessero convergendo le «reti sottili dello spionaggio tedesco e austriaco, di non facile individuazione».<sup>10</sup>

Le apprensioni del governo Salandra trovavano un loro fondamento concreto sulle informazioni provenienti da Londra e Parigi, che avevano avviato, già a partire dall'estate del 1914, un'intensa opera di propaganda in Italia nel tentativo di allontanarla dai vincoli della Triplice Alleanza e guadagnare all'Intesa un paese dall'altissimo valore strategico. I mezzi utilizzati a questo scopo furono molteplici. Si sovvenzionarono economicamente i partiti nazionalisti, che inquadravano la guerra all'impero austro-ungarico come il completamento dell'unità nazionale; i quotidiani che chiedevano a gran voce l'abbandono della neutralità; alcune personalità di spicco del mondo intellettuale, come D'Annunzio,<sup>11</sup> le cui perorazioni – culminate nelle giornate del “maggio radio” – avevano un contenuto in piena adesione alle esigenze franco-britanniche, o come Mussolini, stando a quanto ipotizzano taluni storici, e tra le righe anche lo stesso De Felice,<sup>12</sup> perché abbandonasse l'acceso neutralismo di cui si era erto portavoce dalle colonne dell'«Avanti!», di cui era direttore e sposasse la causa dell'interventismo. Oltre a tali azioni propagandistiche, l'azione di persuasione franco-britannica, come già accennato, s'indirizzò verso le notifiche alle autorità italiane di notizie riservate dall'alto contenuto strategico che tendevano *naturaliter* a inserire l'Italia nel campo alleato, smascherando reali – o presunti tali – agenti tedeschi o austro-ungarici che operavano nel regno d'Italia a scapito della sua sicurezza.

<sup>10</sup> Cit. in A. FIORI, *Il controspionaggio “civile”. Dalla neutralità alla creazione dell'Ufficio centrale d'investigazione, 1914-1916*, in «Italia Contemporanea», 247, giugno 2007, p. 198.

<sup>11</sup> Sull'attivismo politico di D'annunzio durante le giornate del “maggio radio” esiste una letteratura sterminata. Sull'argomento, si vedano, tra gli altri, R. DE FELICE, *D'Annunzio Politico (1918-1928)*, Roma-Bari, Laterza, 1978; R. DE FELICE - E. MARIANO, *Carteggio D'Annunzio-Mussolini*, Milano, Mondadori, 1971; G. VOLPE, *Gabriele D'Annunzio. L'italiano, il politico, il combattente*, Roma, Volpe, 1981.

<sup>12</sup> Renzo De Felice, nel primo volume della sua monumentale biografia di Mussolini, si dice convinto che il passaggio dal neutralismo intriso di pacifismo internazionalista all'interventismo come mezzo della classe operaia europea per attuare la rivoluzione proletaria sia stato graduale e intimamente sofferto. Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 250-260. Tuttavia, oltre a delle ragioni puramente ideali, il pragmatismo mussoliniano non disdegnò di accettare i generosi finanziamenti alleati, specie francesi, procuratigli dall'allora direttore de «Il Resto del Carlino», Giovanni Naldi, che avrebbe agito su indicazione del ministro degli esteri Di San Giuliano. *Ibid.*, pp. 273-275. Irene Dalser, che all'epoca aveva intessuto una relazione con Mussolini, sostenne in seguito, che, nel gennaio 1914 egli era riuscito a ottenere oltre un milione di lire dal governo francese. Cfr. *ibid.*, p. 276. Ciò spiegherebbe tanto il passaggio personale di Mussolini dall'indigenza alla floridezza economica quanto la copertura finanziaria per la fondazione e la messa in stampa de «Il Popolo d'Italia», il cui primo numero risale al 15 novembre 1914. Cfr. *ibid.*, pp. 285-287.

Le notizie riportate nelle informative inviate dal Deuxième Bureau e dell'Intelligence Service, trovarono conferma in quanto avveniva anche nelle zone periferiche del regno d'Italia, come l'arrivo, nell'autunno 1914, di un alto numero di stranieri, tra cui molti disertori. Tra quest'ultimi, molti rumeni, che giunsero in Puglia, specie in Terra d'Otranto. Proprio nell'occasione dell'arresto di uno di essi, eseguito a Brindisi, il ministero della guerra fece presente come fosse urgente prendere provvedimenti finalizzati a limitare le concessioni fatte a tale tipologia e, allo stesso tempo, sollevò il problema della gestione degli stranieri presenti nei confini nazionali e della necessità di iscriverli *tout court* nei *Registri delle persone sospette di spionaggio* tenuti dai comandi dell'arma dei carabinieri. In mancanza di una legislazione *ad hoc*, lo strumento più efficace che si chiedeva di applicare al ministero degli interni per contrastare i tentativi d'infiltrazione rimase l'espulsione dal paese dei sospettati di spionaggio.<sup>13</sup>

La prima iniziativa concreta che le autorità intrapresero per combattere l'attività spionistica s'attuò il 12 novembre 1914. In quella data, Giacomo Vigliani inviò una circolare alle prefetture del regno con cui raccomandava d'intensificare la vigilanza su «quegli stranieri sedicenti disertori, commercianti, giornalisti, guide, corrieri privati, studiosi, *touristes*».<sup>14</sup> Il direttore della pubblica sicurezza segnalò alcuni luoghi sensibili in cui gli agenti stranieri avrebbero potuto mettere in atto le proprie operazioni di sabotaggio, quali fortificazioni, centri ferroviari, depositi d'armi, parchi di aviazione, moli di attracco. Quest'ultimo caso, data la conformazione geografica delle coste salentine, fu preso in seria considerazione dalla sottoprefettura gallipolina, che il 6 dicembre 1914, allertò il personale più specializzato di cui poteva usufruire poiché «in questa provincia si sono impiantati o si stanno impiantando segnali di riconoscimento di rotta per aeronaviganti valendosi all'uopo, delle campane dei gazometri esistenti, sulle quali vengono dipinte apposite lettere e la direzione E.-O. di orientamento».<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> Cfr. *Il sottoprefetto di Gallipoli al commissario di PS di Gallipoli e al capitano dei RRCC di Gallipoli*, Riservatissima, 15 novembre 1914, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, foglio 1845 (d'ora in poi f1845); *Il sottoprefetto di Gallipoli al commissario di PS e al capitano dei RRCC di Gallipoli, ai delegati di PS di Nardò e Maglie*, Riservatissima, 15 novembre 1914, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1845.

<sup>14</sup> Cit. in FIORI, *Il controspionaggio "civile"*, cit., p. 200.

<sup>15</sup> *Il prefetto di Lecce al sottoprefetto di Gallipoli, "Segnali di riconoscimento di rotta per aeronaviganti"*, Riservata personale, 7 novembre 1914, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1844.

Il documento metteva in evidenza un problema avvertito come estremamente importante nella Terra d'Otranto, lungo le cui coste si stava combattendo la guerra tra la Marine Nationale francese e la Kaiserliche und Königliche Kriegsmarine austro-ungarica<sup>16</sup> e a cui la regia marina guardava con una certa apprensione.<sup>17</sup> La flotta transalpina, infatti, muoveva lungo il Canale d'Otranto per cercare di impedire agli *U-Boot* e alle navi austriache di potersi immettere nel Mediterraneo e di liberare l'Adriatico per il proprio commercio, rifornimento e approvvigionamento di materie prime e beni da utilizzare per l'uso civile e militare.<sup>18</sup> La presenza in Salento di agenti austriaci, già inquadrati e addestrati dal ben oleato servizio d'informazioni – l'Evidenzbureau –, già nell'ottobre del 1914, era stata segnalata dal Deuxième Bureau alle autorità italiane. Al fine di poterle scovare il più alto numero possibile, il ministero dell'interno aveva allertato il prefetto di Lecce e le sottoprefetture di Gallipoli, Brindisi e Taranto a vigilare sul sistema di pagamento «agli informatori che le autorità austro-ungariche mantengono nel nostro territorio [e] che viene effettuata per il tramite di un intermediario di una località non precisata del Canton Ticino». <sup>19</sup> Il mezzo per poter identificare qualcuno dei suddetti informatori consisteva nello stringere la vigilanza anche sugli istituti bancari presenti nelle varie città. A Gallipoli, il sottoprefetto intensificò i controlli all'agenzia locale del Banco di Napoli, obbligandone i dirigenti all'abbandono del segreto bancario a cui erano soggetti, al fine di «vigilare sulle eventuali rimesse di valuta»<sup>20</sup> d'informatori e spie austriache.

Per razionalizzare e rendere più incisiva la scoperta e l'identificazione di eventuali informatori e agenti stranieri, Vigliani aveva ordinato che presso le prefetture fossero

---

<sup>16</sup> Sul ruolo delle marine militari degli alleati e degli imperi centrali impegnate nella guerra in Adriatico, si vedano, tra gli altri, H. BAYER VON BAYERSBURG, *Unter der K. U. K. Kriegsflagge, 1914-1918*, Wien, Verland Verlag, 1959; H. BENDERT, *Die UB-Boote der Kaiserlichen Marine 1914-1918*, Hamburg-Berlin-Bonn, E.S. Mittler & Sohn, 2000; E. KEBLE CHATTERTON, *Seas of Adventures: The Story of the Naval Operations in the Mediterranean, Adriatic and Aegean*, London, Hurst & Blackett, 1936; H. DE BLOIS, *La Guerre des mines dans la marine française*, Paris-Brest, Edition de la Cité, 1982.

<sup>17</sup> Sul ruolo della marina italiana nella guerra in Adriatico la letteratura è vastissima. Rimane un punto di riferimento il testo di A. SANTONI, *Storia e politica navale dell'età contemporanea*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1993.

<sup>18</sup> Un ottimo lavoro, per l'impianto documentario su cui è fondato, è quello di P.G. HALPERN, *The Battle of the Otranto Straits: Controlling the Gateway to the Adriatic in World War I*, Bloomington-Indianapolis, IN, Indiana University Press, 2004.

<sup>19</sup> *Il prefetto di Lecce al sottoprefetto di Gallipoli, "Spionaggio: rimessa di valuta dal Canton Ticino"*, Riservatissima, 21 dicembre 1914, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1845.

<sup>20</sup> *Ibid.*

approntati degli appositi moduli prestampati – che risultano nei documenti della sottoprefettura di Gallipoli – da restituire in copia al ministero degli interni e funzionali alla registrazione e alla conservazione centralizzata degli stranieri sospettati. Sugli elenchi preparati e inviati, la maggior parte delle persone risultavano essere di nazionalità tedesca, austriaca e svizzera, anche se erano stati segnalati turchi, olandesi, belgi, svedesi e spagnoli. Nel Salento, risultarono essere presenti alcuni marinai dalmati, anche se le indagini effettuate, i cui atti furono trasmessi il 14 dicembre 1914 al sottoprefetto, dimostrarono la loro estraneità a qualunque azione di spionaggio.<sup>21</sup> Un caso a parte riguardò la presenza di cittadini spagnoli, legati direttamente alla questione del contrabbando di merci italiane verso le Potenze Centrali. Nel gennaio 1915, grazie a un' informativa del Deuxième Bureau, le autorità italiane erano venute a conoscenza del fatto che nella neutrale Spagna era stata impiantata una fabbrica tedesca di copertoni che utilizzava anche manodopera inviata dalla madrepatria. Poiché Berlino aveva letteralmente fame di rame, alluminio e gomme per automobili, si sospettava che vi fossero degli agenti tedeschi, inviati in Italia sotto la copertura dei più disparati mestieri per acquistare merci da inviare in Germania per il tramite della succitata fabbrica. Le autorità salentine intensificarono la vigilanza e mantennero alta la guardia per un intero anno solare. Fu solo nella primavera dell'anno seguente, infatti, che nelle acque di Gallipoli attraccarono dei piroscafi con a bordo degli spagnoli. In quell'occasione, il prefetto di Lecce, Cesare Gallotti, trasmise al sottoprefetto di Gallipoli una riservata del ministero degli interni che avvisava che «sui vapori spagnuoli facenti scalo in Italia si sarebbero moltissimi tedeschi che figurano spagnuoli e che apparterrebbero agli equipaggi dei vapori tedeschi in Spagna».<sup>22</sup> Gli uffici di pubblica sicurezza furono allertati, così come il personale della locale capitaneria di porto,<sup>23</sup> che, pur avendo effettuato diverse perquisizioni a bordo di alcuni piroscafi e di navi per il trasporto di carichi orto-frutticoli, non segnalò la presenza di personale sospetto.

Che la presenza di agenti stranieri nel Salento fosse aumentata e che le azioni costituissero una spina nel fianco della sicurezza civile e militare del paese, si può evincere

---

<sup>21</sup> Cfr. *Il delegato di Ps al sottoprefetto di Gallipoli, "Spie austriache della Dalmazia"*, 14 dicembre 1914, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1845.

<sup>22</sup> *Il ministro dell'interno al prefetto di Lecce*, 28 aprile 1916, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1844.

<sup>23</sup> Cfr. *Il comandante della regia capitaneria di porto di Gallipoli al sottoprefetto di Gallipoli, "Equipaggi di piroscafi spagnuoli"*, 30 aprile 1916, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1844.

da una disposizione che fa comprendere come, benché la prima guerra mondiale abbia rappresentato un notevole balzo in avanti verso la modernità nell'utilizzo di nuove armi e mezzi di comunicazione, non si disdegnasse l'utilizzo di alcuni sistemi tradizionali, come quello dei colombi viaggiatori. Del loro allevamento e allenamento si occupavano delle ditte specializzate, ma esterne alle forze armate e tale aspetto, con la consapevolezza dell'alta presenza di spie straniere nel paese costituì una fonte di preoccupazione. Un'informativa francese, infatti, riportava che in Austria si stavano allenando dei gabbiani viaggiatori che, oltre ad essere utilizzati come latori dei messaggi, avevano lo scopo di confondere i colombi italiani. Anche a Gallipoli era presente un'azienda privata adibita all'allenamento dei colombi e anch'essa fu sottoposta alle direttive di massima del ministero della guerra del gennaio 1915 – divenuta poi una vera e propria norma del comando supremo il 31 luglio dello stesso anno – che prevedevano il «divieto di tenere rigorosamente colombi siano essi domestici o viaggiatori».<sup>24</sup>

Dopo la firma del patto di Londra, il 26 aprile del 1915,<sup>25</sup> furono presi altri provvedimenti per la sicurezza del paese. Il 21 entrò ufficialmente in vigore il regio decreto del 2 maggio 1915/634 che istituiva l'ufficio di anagrafe centrale degli stranieri per monitorarne lo spostamento nel territorio nazionale. Ritenute delle disposizioni alquanto blande dallo stato maggiore dell'esercito, Cadorna su tutti, esse furono integrate sulla base delle norme che regolavano il flusso di stranieri in Francia, trasmesse a tutte le prefetture del regno dal Deuxième Bureau. Le autorità francesi, al momento dell'ingresso di uno straniero, obbligavano alla compilazione di un foglio annesso al passaporto che indicava i documenti prodotti per il suo rilascio, le ragioni del viaggio, la destinazione e una foto dell'interessato.<sup>26</sup> In Italia, al contrario, i visti per l'entrata erano rilasciati senza eccessivi controlli e non vigeva alcun obbligo di foto. Per tale ragione, il 20 luglio, Salandra diede disposizione ai funzionari di pubblica sicurezza, carabinieri e guardia di finanza di sottoporre gli stranieri a una perquisizione fisica e del bagaglio. L'unica categoria di stranieri che risultò più refrattaria a qualunque tipo di vigilanza fu quella di «ar-

<sup>24</sup> Cit. in *Il prefetto di Lecce al sottoprefetto di Gallipoli, "Colombi viaggiatori"*, 2 ottobre 1915, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1844.

<sup>25</sup> Sulla genesi e le azioni politico-diplomatiche ad essa sottese del patto di Londra il testo di riferimento rimane quello di M. TOSCANO, *Il patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano*, Bologna, Zanichelli, 1934.

<sup>26</sup> Cfr. FIORI, *Il controspionaggio "civile"*, cit., pp. 204-206.

tisti di caffè, concerto e di circhi equestri, di cantanti, ballerine, acrobati, ginnasti, prostitute»,<sup>27</sup> che, in virtù del loro lavoro, erano costretti a muoversi da un posto all'altro.

A Gallipoli, si riferì della presenza di cantanti lirici, sospettati di essere agenti del servizio segreto tedesco tra cui «una certa Reeves, originaria tedesca e maritata a un tedesco, artista di caffè concerto»,<sup>28</sup> che dopo esser passata per la città salentina, era potuta «entrare in Francia, munita di un falso passaporto americano al nome della signora Mac Neal»,<sup>29</sup> così come «un'altra artista ungherese, Vera Verin, [che] deve essere inviata in un paese nemico per il servizio tedesco. La Verin avrebbe sposato un danese, chiamato Larsen, ed è probabilmente sotto questo nome che essa si presenterà in uno dei paesi alleati». <sup>30</sup> Quest'ultima fu oggetto di un'attenta indagine sia del Deuxième Bureau sia dell'Intelligence Service, i cui risultati furono poi trasmessi alla prefettura di Lecce e alla sottoprefettura di Gallipoli. Dal documento si evinceva che «la Larsen deve essere probabilmente identificata per Sorsen Giovanna Lucia»,<sup>31</sup> che era stata «per molto tempo a Parigi, prima presso una sua amica, Christensen Ella Lisa [...] sedicente governante, dimorante al Boulevard Hausmann 146, anch'essa attualmente a Londra. Una seconda volta la Larsen andò ad abitare presso la signora Lebreton, in via Notre Dame de Lorette n. 42, alla quale confidò che si sarebbe recata a Londra per trovare un certo Hobst o Obst ovvero Obze o Olze, suddito tedesco che faceva importanti spese e che essa sospettava si occupasse di spionaggio. La polizia francese ritiene che tanto la Christensen come la Larsen debbano essere sorvegliate». <sup>32</sup>

Le operazioni di polizia, in molti casi l'allontanamento forzato di persone sospettate di spionaggio, crearono in Italia un clima che, pur non potendosi definire da “caccia alle streghe”, era sicuramente di sospetto indiscriminato. Non mancarono nemmeno nel circondario della sottoprefettura di Gallipoli episodi di rancori personali, piccole vendette o asti che si consumarono con delle denunce anonime. Un clima di sospetto che si ampliò esponenzialmente successivamente al 27 settembre 1915. In quella data, alle 8 del

---

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 206.

<sup>28</sup> *Il prefetto di Lecce al sottoprefetto di Gallipoli, “Artistici lirici impiegati come agenti di spionaggio”, 19 febbraio 1916, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, foglio 1847 (d'ora in poi f1847).*

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> *Il prefetto di Lecce al sottoprefetto di Gallipoli, “Artistici lirici impiegati come agenti di spionaggio”, 4 aprile 1916, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1847.*

<sup>32</sup> *Ibid.*

mattino, nel porto di Brindisi, sede del comando del Basso Adriatico, una fortissima esplosione squarciò un fianco della corazzata *Benedetto Brin*, provocando la morte di 456 dei 943 marinai dell'equipaggio, compreso l'ammiraglio Ernesto Rubin De Cervin.<sup>33</sup> Per l'opinione pubblica nazionale, l'evento rappresentò uno *shock* emozionale di enorme portata, di gran lunga superiore, dato il coinvolgimento diretto dei connazionali in uniforme, a quello subito, specie per gli abitanti del Salento, subito dopo il siluramento e l'affondamento da parte di un *U-Boot* austriaco dell'incrociatore francese *Leon Gambetta*, colato a picco con più di 500 marinai al largo di Santa Maria di Leuca.<sup>34</sup> Nonostante si fosse tentato di mettere a tacere le voci circa la dolosità del quanto accaduto alla *Brin*, come risulta da molti scambi tra il prefetto di Lecce e i sottoprefetti di Gallipoli, Brindisi e Taranto, soprattutto per evitare di demoralizzare l'opinione pubblica in generale e i combattenti in particolare, il sospetto che l'esplosione fosse stata il frutto di un atto di sabotaggio si cominciò a radicare negli ambienti dell'*intelligence* italiana e alleata. Gli indizi portarono immediatamente all'operato dell'Evidenzbureau, specie a quella sezione speciale del servizio segreto austriaco, la sezione sabotaggio dell'Evidenzbureau-Marine, coordinato dal capitano di corvetta Rudolph Mayer. Egli era il titolare del consolato della duplice monarchia a Zurigo e possedeva una disponibilità di fondi pressoché illimitata. L'ufficio organizzava e coordinava attentati alle navi e alle installazioni italiane, messi in atto sia da agenti austroungarici sia da sabotatori italiani assoldati. Le offerte che Mayer metteva a disposizione in cambio dei sabotaggi compiuti sulle navi raggiungevano cifre strabilianti per l'epoca. Per il sabotaggio di un sommergibile, 300 mila lire; per un incrociatore, 500 mila; per una corazzata, un milione. Per avere un'idea dell'entità delle cifre, rapportandole al cambio attuale, sarebbe necessario moltiplicare almeno per mille. Ciò significa che l'esplosione della *Brin* avrebbe reso al sabotatore almeno 500 mila €. <sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> A tutt'oggi, non è stato ancora chiarito se le cause dell'affondamento della *Brin* siano riconducibili a una mera accidentalità o se si sia trattato di un sabotaggio. Un'ottima disamina documentale della possibilità di un sabotaggio è stata operata da C. RIZZA, *I documenti ritrovati. Sulle tracce delle carte sottratte dal servizio segreto della regia marina con l'Operazione Zurigo*, in «Rivista Marittima. Mensile della Marina Militare dal 1868», giugno 2014, pp. 104-117.

<sup>34</sup> Una buona ricostruzione dell'affondamento dell'incrociatore francese *Leon Gambetta* è quella di M. ROSAFIO, a cura di, *Leuca: guerra e navi*, Tricase, Edizioni dell'Iride, 2000.

<sup>35</sup> Cfr. FIORI, *Il controspionaggio "civile"*, cit., pp. 208-209

L'affondamento della *Brin* ampliò il clima di sospetto nei riguardi degli stranieri presenti in Italia in generale e nel Salento in particolare. La prefettura di Lecce e le sottoprefetture di Terra d'Otranto ricevettero continuamente circolari che imponevano un ampliamento delle azioni di sorveglianza e d'*intelligence* su qualunque persona potesse essere messa in relazione con l'Evidenzbureau di Mayer. Alla sottoprefettura di Gallipoli, pochi mesi dopo l'episodio della *Brin*, fu inoltrata una segnalazione anonima emblematica del clima di "caccia alle streghe" che si stava diffondendo. L'informatore evidenziò che «i fratelli Mervegna di Brindisi, uno dei quali a nome Ugo, tiene la moglie austriaca. Il console greco a Brindisi, Kocoto e figlio. La moglie dell'on. Dentice, che è una straniera e ha possedimenti in Austria».<sup>36</sup> Il passo successivo fu quello di mettere in stretta relazione gli stranieri residenti a Brindisi con gli ambienti militari italiani, cercando di avvalorare la tesi che l'affondamento della *Brin* fosse il frutto o di un sabotaggio attuato o da un operatore esterno o da quest'ultimo con il concorso di un militare italiano legato alle attività dell'Evidenzbureau: «Costoro hanno relazioni di amicizia con degli ufficiali della nostra marina, alcuni dei quali hanno pure la moglie austriaca o germanica».<sup>37</sup> Il corollario che ne discendeva era che occorresse «vedere quali siano gli ufficiali residenti nelle piazzeforti che abbiano la moglie straniera e provvedere opportunamente».<sup>38</sup>

Dello stesso tenore, pur rivolgendo le attenzioni verso gli ambienti commerciali e produttivi, fu un'altra denuncia anonima inoltrata dalla regia prefettura di Torino a quella di Lecce e da qui indirizzata all'ufficio periferico gallipolino. L'informatore chiamava in causa, utilizzando un italiano alquanto stentato, la ditta Capamiente, una società torinese che s'occupava della lavorazione dell'amianto. La missiva accusava apertamente alcuni dirigenti dell'azienda di essere al soldo degli austro-ungarici. Utilizzando i permessi ministeriali per muoversi anche nelle zone dell'operazioni belliche, questi, secondo l'accusatore anonimo, erano pronti a consegnare piani dettagliati dei porti di Ta-

---

<sup>36</sup> Il prefetto di Lecce al sottoprefetto di Gallipoli, "Artistici lirici impiegati come agenti di spionaggio", 4 aprile 1916, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1847.

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> *Ibid.*

ranto e Brindisi, «avvolti a rotolo in finta penna stilografica»,<sup>39</sup> aggiornandoli con delle ricognizioni aeree.<sup>40</sup>

La denuncia di «spiare le mosse della nostra flotta nell'Adriatico per informarne il nemico»,<sup>41</sup> per quanto anonima, ottenne la massima attenzione da parte delle autorità poiché la società piemontese aveva rapporti commerciali ed economici con società della zona. Il prefetto di Lecce avvertì subito l'urgenza della questione: «Data la gravità dell'accusa che appare seria perché largamente circostanziata, io ho incaricati i sottoprefetti di Taranto e Brindisi, dove particolarmente secondo la denuncia sarebbe esercitato lo spionaggio, di contribuire alle indagini con opportune disposizioni di vigilanza».<sup>42</sup> Poiché si temeva che tanto la società piemontese quanto i suoi partners salentini fornissero una copertura agli agenti stranieri e ai sabotatori italiani, anche le società locali furono tutte sottoposte a rigidi controlli di polizia, compresi gli appostamenti finalizzati a seguire gli spostamenti e le frequentazioni dei loro dipendenti. Delle operazioni di vera e propria *intelligence* che durarono per parecchi mesi, anche se, di fatto, gli inquirenti non riuscirono a trovare alcuna conferma probatoria ai loro sospetti.

Un altro episodio di natura simile coinvolse Carlo Camis e Bernhard Kreilskeim, il primo cittadino rodigino e il secondo triestino. Camis era un azionista della ditta Ampelea, società di distillazione con sedi a Rovigo e a Trieste e dirigeva un'agenzia di spedizione, la Ventura di Trieste, mentre Kreilskeim era il direttore dell'Ampelea. I due erano giunti a Lecce per sistemare alcune pendenze con un loro fornitore locale inadempiente, la ditta Folinari. Mentre del Camis non si nutriva alcun sospetto perché «si era allontanato da Trieste prima dell'inizio della guerra [...] e mostra dei sentimenti di simpatia per l'Italia»,<sup>43</sup> del Kreilskeim «non è così perché mostrò un contegno sempre sospetto».<sup>44</sup> I due, che si spostarono da Lecce a Gallipoli, furono tenuti sotto stretta sorveglianza avvalendosi anche della collaborazione – non certo da professionista – del locale rappresentante della ditta Ampelea, tale Aleardo Zagari, tra l'altro «occupato attual-

<sup>39</sup> *Il prefetto di Lecce al sottoprefetto di Gallipoli, "Ditta 'Capiamante'", 17 settembre 1915, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1847.*

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> *Il sottoprefetto di Gallipoli al prefetto di Lecce, Allegato a Il sottoprefetto di Gallipoli al prefetto di Lecce e al sottoprefetto di Brindisi, 14 ottobre 1915, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1847.*

<sup>44</sup> *Ibid.*

mente presso la capitaneria di porto». <sup>45</sup> Anche per ciò che riguardò le azioni dei due non si rinvennero conferme ai sospetti.

Sospetti, al contrario, che furono molto più abbondanti per Giuseppe Rizzelli, cittadino di Maglie, che fu sottoposto a una strettissima sorveglianza. I controlli autorizzati dalla sottoprefettura di Gallipoli furono estremamente stringenti perché Rizzelli fu denunciato anonimamente, accusato di aver ricevuto la somma di 5000 lire dalla Svizzera, da Chiasso precisamente, e di tenere un tenore di vita troppo alto rispetto alle sue reali possibilità, oltretutto di non nutrire fiducia nelle capacità strategiche del regio esercito e di Cadorna. Questo bastò a renderlo una probabile spia al soldo dell'Evidenzbureau di Mayer, anche se, dopo mesi d'indagini, anche bancarie, sul conto di Rizzelli non fu trovata alcuna prova di un'eventuale azione di spionaggio. Anzi, divenne evidente la natura personalmente rancorosa della denuncia, e per tale ragione fu pienamente scagionato e completamente riabilitato agli occhi dei suoi concittadini. <sup>46</sup>

La sicurezza dei porti, della flotta e dei sistemi di rifornimento delle navi impegnate a combattere guerra contro l'Austria-Ungheria nelle acque adriatiche, dopo l'episodio della *Brin*, divenne un imperativo. La sorveglianza su qualunque azione potesse avere delle pur lievi attinenze con le operazioni in mare divenne strettissima. Il 18 ottobre 1915, a Gallipoli fu inoltrata dal ministero degli interni un'informativa dei servizi inglesi che metteva in guardia le autorità italiane dallo sbarco nei porti italiani di cittadini olandesi in quanto era stato «riferito che taluni sudditi olandesi, note come spie al servizio dei tedeschi, nell'intento di sfuggire al controllo di quella regia legazione e di quel regio consolato [all'Aja], si recherebbero prima nelle Indie Neerlandesi, per poi di ritorno, sbarcare in qualcuno dei nostri porti». <sup>47</sup> A ciò si aggiunse, alcuni giorni dopo la richiesta pressante di compiere indagini accurate su dei religiosi, che però fu accantonata. Ciò in quanto, già nel giugno 1915 si erano svolte delle indagini, quando a Bari erano «stati arrestati alcuni frati domenicani per sospetto spionaggio militare mediante segnalazioni luminose fatte verso mare dal convento. [...] Prego vigilanza necessaria poten-

---

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> Cfr. *Telegramma del sottoprefetto di Gallipoli alle autorità locali*, 13 ottobre 1915, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1845.

<sup>47</sup> *Il prefetto di Lecce al sottoprefetto di Gallipoli, "Vigilanza ai confini-sudditi Olanda"*, Riservata, 18 ottobre 1915, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1844.

dosi trattare complotto esteso località Adriatico».<sup>48</sup> Nonostante nella giurisdizione della sottoprefettura della cittadina salentina non vi fossero più conventi domenicani, «ma solo due conventi di frati francescani e cioè uno a Galatone e uno a Casarano»,<sup>49</sup> città che non potevano avere accesso alle coste per la propria conformazione geografica, s'effettuò un'indagine che la compagnia dei carabinieri di Gallipoli non ritenne necessario approfondire in quanto «non si hanno motivi a ritenere che possano esercitare lo spionaggio a nostro danno avendo essi fin qui tenuto buona condotta in genere».<sup>50</sup>

Le indagini sugli ordini religiosi rivelavano che quella delle segnalazioni dalla costa verso il mare era un'esigenza dall'incommensurabile valore strategico. In effetti, già alla data dell'entrata in guerra, si erano susseguite delle circolari diramate dallo stato maggiore della marina in cui si sosteneva che «si hanno fondati motivi per ritenere la esistenza nelle nostre coste dell'Adriatico, di organizzazioni di spionaggio e di intelligenza col nemico a nostro danno, specialmente, mercé segnali luminosi, che il nostro naviglio da guerra ha più volte potuto scorgere in vari punti della costa».<sup>51</sup> Per tale ragione, non solo si richiedeva «di eccitare la operosità e lo zelo delle dipendenti autorità di P.S. nelle indagini intese a identificare e colpire con tutto il rigore della legge gli emissari al servizio del nemico a scopo di spionaggio»,<sup>52</sup> ma si informava che sarebbero stati premiati «anche quei privati cittadini che daranno utili indicazioni alle autorità».<sup>53</sup>

Il ricorso alla delazione e all'utilizzo di personale non qualificato, che il più delle volte non conosceva nemmeno i rudimenti delle lingue straniere più diffuse, metteva in evidenza l'inadeguatezza delle uniche disposizioni in materia d'*intelligence*, risalenti al maggio-giugno 1915. Il punto di svolta avvenne tra giugno e settembre 1916, quando, alla caduta del governo Salandra, recalcitrante a passare dalla fase della "piccola guerra" contro l'Austria alla guerra totale contro la Germania (a cui fu dichiarata guerra il 27 agosto 1916), si costituì una sorta d'*union sacrée*, sotto il governo di Paolo Boselli, che

---

<sup>48</sup> Cfr. *Telegramma del sottoprefetto di Gallipoli alle autorità locali*, 7 giugno 1915, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1844.

<sup>49</sup> *Comandante compagnia RRCC di Gallipoli al sottoprefetto di Gallipoli*, "Frati sospetti di spionaggio militare", 17 giugno 1915, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1844.

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> *Telegramma del prefetto di Lecce al sottoprefetto di Gallipoli*, 16 giugno 1915, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1844.

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> *Ibid.*

portò Vittorio Emanuele Orlando alla guida del ministero degli interni. Non appena insediato, Orlando impresso una spinta propulsiva verso l'ammmodernamento dei servizi italiani, cominciando a rendere più snella l'utilizzazione dei fondi da destinare alle attività di spionaggio e di controspionaggio e premendo sul governo perché fosse costituito un tribunale unico militare a cui far pervenire denunce, informazioni e prove e che avesse giurisdizione su tutto il territorio nazionale, con l'esclusiva competenza sui reati di spionaggio e di tradimento. Il 22 luglio 1916, il nuovo ministro inviò a tutti i prefetti del regno una circolare scritta di proprio pugno in cui evidenziava la nuova mentalità e il nuovo approccio che venivano loro richiesti per la lotta allo spionaggio. Orlando metteva in guardia i prefetti dalla presenza nel regno di alcune tipologie di stranieri che potevano godere di una certa facilità movimento «come alcuni individui astuti, largamente forniti di denaro, che spend[evano] senza misure per corrompere [e che avevano] per collaboratrici alcune mondane che con sottili atti adesc[avano] di preferenza i militari per carpirne riservate notizie».<sup>54</sup> Lo spionaggio militare, argomentò Orlando, era esercitato in forme svariate che andavano dall'invenzione di false notizie che potevano nuocere agli interessi nazionali, per «deprimere e avvelenare lo spirito pubblico»,<sup>55</sup> al danneggiamento di fabbriche e di proprietà private. L'esperienza sino a quel momento maturata aveva dimostrato, continuava Orlando, che alcune misure, come l'espulsione degli stranieri indiziati di spionaggio erano controproducenti in quanto non solo non si distruggeva l'organizzazione nemica, ma, al contrario la si rafforzava poiché si mettevano in guardia gli agenti, rendendoli circospetti. Ma, oltre a ciò e alle informazioni sui nuovi mezzi di comunicazione utilizzati dallo spionaggio nemico, sul reclutamento di nuovi agenti che viaggiavano di preferenza su navi battenti bandiere neutrale, utilizzati per il trasporto e lo smistamento di corrispondenza clandestina, il nuovo ministro chiedeva espressamente ai funzionari di operare presso gli uomini di cui avevano il comando «l'adozione di una mentalità più moderna»<sup>56</sup> e annunciava la creazione di un servizio di controspionaggio da contrapporre allo spionaggio. I prefetti potevano «distrarre i migliori elementi dalle attribuzioni ordinarie perché occorreva dare un impulso vigoroso e

---

<sup>54</sup> *Circolare riservata n.26915 del Ministero dell'interno (Direzione generale della P.S.)*, 22 luglio 1916, in ASL, ASG, CD, SD4, B135, f1847.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ibid.*

un vitale alimento»<sup>57</sup> alla sicurezza pubblica. Il corollario funzionale che ne discese fu la creazione, il 12 settembre 1916, dell'ufficio centrale d'investigazione, posto sotto la direzione di Giovanni Gasti, che lo trasformò, di fatto, in un'appendice necessaria della guerra totale che i cittadini in armi combattevano in uniforme.

Il fatto che il numero delle informative indirizzate dai servizi stranieri alla prefettura di Lecce e alle sottoprefetture di Terra d'Otranto successivamente al settembre 1916 siano in numero di gran lunga maggiore a quelle del periodo precedente dimostra come gli intenti ammodernatori di Orlando si fossero avverati. La centralizzazione e la razionalizzazione delle informazioni e l'utilizzo di personale più qualificato rese possibile una più moderna e efficiente opposizione ai servizi degli Imperi Centrali. L'episodio più rappresentativo di tale cambio di *modus operandi* avvenne tra il 24 e il 27 febbraio 1917, quando un gruppo di agenti italiani riuscì a penetrare nel consolato austriaco di Zurigo, all'ultimo piano di un palazzo sito tra la Seidengasse e il numero 69 della Bahnhofsstrasse, neutralizzando, di fatto, la centrale operativa, il cervello, del sistema informazioni austro-ungarico. Alcuni punti del "colpo di Zurigo" rimangono ancora oscuri,<sup>58</sup> tuttavia, sul morale dell'opinione pubblica italiana, esso ebbe un effetto benefico, oltre che neutralizzare una rete d'informatori e agenti al soldo della duplice monarchia, fornendo alla marina notizie essenziali sul dislocamento della flotta nemica e permettendo quelle azioni in grado di controbilanciare quanto di lì a poco sarebbe avvenuto a Caporetto.

---

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> Cfr. RIZZA, *I documenti ritrovati*, cit.